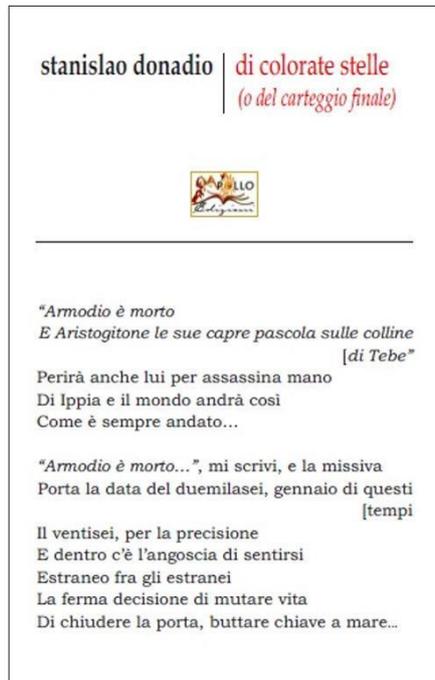




## Freschi di stampa: Di colorate stelle (o del carteggio finale) di Stanislao Donadio – Apollo Edizioni

di Francesco Aronne



È decisamente curioso iniziare a parlare di un libro partendo da quanto letto su un altro libro che in modo puramente casuale era finito a questo vicino. E se mi fermo a riflettere su ciò mi sovviene un altro argomento per me magnetico: la *sincronicità*, concetto introdotto dallo psicoanalista Carl Gustav Jung nel 1950. *Un principio di nessi acausali* che consiste in un legame tra due eventi che avvengono in contemporanea, connessi tra loro, ma non in maniera causale, cioè non in modo tale che l'uno influisca materialmente sull'altro. Cosa mi ha colpito sul libro diverso ma non estraneo a quello su cui mi appresto a fare qualche considerazione? Questa domanda e la relativa risposta:

*Signora Kübler-Ross (Elisabeth), che cosa è più difficile: imparare a morire o imparare a vivere? Credo che le due cose, la vita e la morte, non possano essere distinte. Le persone che hanno veramente vissuto non temono la morte. Al contrario, le persone che non hanno mai vissuto temono di morire.*  
(da: Impara a vivere impara a morire – Armenia)

Il libro che ci troviamo fra le mani è *Di colorate stelle (o del carteggio finale)* di Stanislao Donadio. Un libro questo che di fatto entra a far parte di una trilogia scomoda per l'autore. Dopo *Francesco (o dell'alter ego)* dedicato a Francesco M.T. Tarantino e *La casa di Nosside (Lacrime per un amico perduto)* dedicato a Francesco Antonio Cundari, questa nuova silloge è dedicata a Rosario D'Alessandro. Tre amici dell'autore diventati nuove tessere di quel domino che non avrà mai fine a cui Stanislao dedica frammenti di immortalità vergati con parole sue.



Intrecci di storie e memorie che, nella danza cosmica del tempo, vanno ad intersecare personaggi come i due svizzeri in cui ci siamo imbattuti Elisabeth Kübler-Ross psichiatra considerata la fondatrice della psicotanatologia e Carl Gustav Jung psichiatra anche lui, ma anche psicoanalista, antropologo e filosofo. Finestre molto particolari, le loro, attraverso cui guardare l'uomo ed i suoi misteri a cui si contrappone Stanislao che si avvale dei suoi versi per andare oltre ogni corazza, muscolo, nervo e osso, dritto all'essenza dell'essere umano.

Questa terza raccolta, come le precedenti, offre spunti di riflessione sul rapporto con l'improvvisa e mal accettata assenza di persone care. In un mondo contrassegnato dalla proliferazione di amicizie inconsistenti relegate a condivisioni di vuoti virtuali immateriali e a fabbriche di illusioni, la perdita di una persona cara assume le caratteristiche di un baratro emotivo, affettivo e materiale di enormi dimensioni. Questo è quanto ho respirato nella lettura del libro. Ed anche questa raccolta, come la seconda e a differenza della prima, mi trasla in un luogo sostanzialmente sconosciuto: Bisignano che potrebbe essere qualsiasi altro angolo di mondo a me ignoto. Da quell'intricata matassa di conoscenze, relazioni, storie e condivisioni finiscono col colare versi che come bagliori istantanei illuminano angoli di quello straniero microcosmo facendocene vivere schegge temporali attraverso la raffinata lente del poeta.

E così le varie poesie finiscono col diventare tessere di una scacchiera in cui prende forma una stratigrafia interpretativa di relazioni di amicizia in un contesto urbano a me distante. I titoli diventano essi stessi cornici di quadri urbani: *Piazza Concordia, Notte di Natale, Panche, Di colorate stelle, Ventosa notte...*

Le domande nell'assenza diventano martellanti interrogativi o sconfortanti considerazioni: *Probabilmente ora sarai..., Chi leggerà i miei versi d'ora innanzi e chi le stanze ti aprirà sul mare... T'avrei voluto incontrare un'altra volta... E non ti ho visto non c'eri... A quale incrocio di venti ora ti trovi... Io qui ti aspetto seduto mani in tasca... Del vino assente... adesso che impresenza... Della strada fra le strade di riserva che più non prendi...C'era ancora futuro nei tuoi sogni e nelle gambe... Non ora ma fra milioni di anni... E l'onda dei ricordi è una tempesta... E l'onda dei ricordi è una miniera... Prefiguravi di rotta un altro cambio e così è stato... Io so che adesso transiti fra i corridoi e le stanze dei tuoi castelli amati... Ora ti cerco nelle notti bianche ma non ci sei, né tu né quelle panche... Questa ferita nel cuore, questo dolore infinito a riccio chiuso scandito... A causa tua non ti ho più trovato... Raddoppia il senso della caducità di questa vita che non ha ritorno... Ora ti leggo con un groppo in gola e qualche lacrima scivola di striscio... Ti inseguo a specchio infranto a specchio rotto... Quante figure e quante stelle in cielo tu ne conosci il nome ad una ad una adesso che ne solchi ogni sentiero... Da quelle parti le cose come stanno e come vanno... ora ti canto fratello che da un mese hai intrapreso la strada per la notte...*

Domande a cui uno sconsolato Stanislao è cosciente che non può attendersi risposte, tanto che tra i versi non si scorge un solo punto interrogativo. Dialogo unidirezionale che pur non può essere considerato monologo visto l'intreccio folto, anche epistolare, tra i due che si palesa nella lettura del volume. Uno scambio reso ancora più prezioso e vero per le differenze di visioni tra Stanislao e il suo amico ormai andato. Differenze che non hanno mai impedito ad un rapporto schietto di nutrirsi e nutrire ogni intorno. La poesia ed i versi si confermano in grado di spianar muraglie, abbattere steccati e far incontrare persone, elevarle ed arrivare a cementarne l'amicizia in rapporti onesti e schietti.



Certo è che ogni nuova morte di un amico si abbatte su Stanislao con la devastante potenza di un enorme macigno che si stacca da una parete di roccia immaginata granitica ed inscalfibile. Evento a cui non si può essere né si è mai preparati.

Francesco M.T. Tarantino, Francesco Antonio Cundari, Rosario D'Alessandro grazie al loro rapporto con Stanislao ci hanno regalato, in modo speculare tramite l'autore di questa trilogia, poderosi e struggenti versi che ci hanno portato inesorabilmente ad identificarci con il vuoto di una perdita o assenza. Poco importa se nel nostro archivio interiore conserviamo le fattezze dei loro volti. Sono tutti facenti parte di quella moltitudine che li ha preceduti e che li seguirà, di cui un giorno anche noi andremo a far parte. Ed anche qui, per come Stanislao ci ha abituato, la poesia si riconferma un balsamo lenitivo in grado di alleviare la sofferenza, ma anche di esaltare il senso profondo di un'amicizia.

Quando l'animo è mesto, quando la tristezza finisce con l'avvolgere il lettore come miele, arriva l'ultima poesia, *Libertà*, a squarciare il cielo scuro con strali di accecante luce. E proprio in questi versi il finale che non ti aspetti. Nella potenza alchemica della sequenza di parole Stanislao restituisce meravigliosamente al lettore la forza del respirare di nuovo e ancora a pieni polmoni. Asciuga le sue lacrime e crea un varco nel pesante muro di tristezza che verso dopo verso, come mattone dopo mattone, è andato erigendosi.

*Adesso vai, sei libero di andare  
Librati a modo nei cieli di domani  
Un'altra luce ancora più accecante  
Un altro vento ti porterà per mano  
(....)  
Adesso vai, ci rivedremo in sogno.*

Con questa bellissima immagine di Stanislao, sul molo della vita, che agitando tra le mani *Di colorate stelle* saluta l'amico Rosario che ha issato la vela verso il paese senza nome, vogliamo accomiatarci anche noi da questo prezioso libretto. Libertà di lasciare andare, libertà di amare, libertà di piangere e di sognare, libertà di sentire nel petto il peso di una assenza e meravigliosa libertà di provare a colmarlo con dei versi. Grazie Stanislao!